



# La Santa Sede

---

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
AL PRIMO AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA,  
S.E. WILLIAM WILSON\****

*Lunedì, 9 aprile 1984*

Signor Ambasciatore,

con vivo compiacimento, dopo la recente instaurazione delle relazioni diplomatiche, Le porgo il benvenuto come Primo Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede. Questo è davvero, come Ella ha affermato, un momento storico: i rapporti amichevoli che da lungo tempo intercorrono tra gli Stati Uniti e la Santa Sede assumono oggi una forma nuova e speciale e relazioni diplomatiche vengono ora a formalizzare, nelle forme consuete che regolano i rapporti ufficiali nella comunità internazionale, una relazione di stretta collaborazione che ha già dato i suoi frutti da non pochi anni.

Per la Santa Sede, questa collaborazione significa impegnarsi, con tutte le forze e rendere un servizio. Significa partecipare ad un dialogo esteso sugli importanti problemi che sono alla base della civiltà stessa. Significa sforzarsi insieme per la difesa della dignità umana e dei diritti della persona: di ogni persona umana, di ogni uomo, donna e bambino della terra. In questa collaborazione, la Santa Sede prevede un utile e rispettoso scambio di idee sulla pace e sullo sviluppo del mondo e sulle condizioni essenziali per raggiungerli, cominciando dal bisogno di proteggere la libertà, di promuovere la giustizia e di difendere la verità contro ogni tentativo di manipolazione. E poiché la libertà, la giustizia e la verità sono legate a concrete situazioni di vita, le nostre comuni preoccupazioni devono necessariamente abbracciare la globalità dei problemi del mondo: la fame, la corsa agli armamenti, la sofferenza umana, l'oppressione dei deboli, la situazione dei poveri, la condizione dei rifugiati, la violazione delle coscienze e dello sviluppo integrale degli individui, delle comunità e delle nazioni. Tutti questi aspetti sono di interesse vitale per il Governo degli Stati Uniti, come pure per i cattolici degli Stati Uniti e del mondo, perché

toccano profondamente la vita di ognuno: del popolo americano e di tutti gli altri popoli del mondo, e perché gli Stati Uniti d'America occupano una speciale posizione sulla scena internazionale.

Ella ha sottolineato, Signor Ambasciatore, e giustamente, che in molti punti i principi sui quali la vostra Repubblica è stata fondata sono in stretto parallelismo con i principi della Santa Sede. Sì, sono in causa i valori umani e religiosi e i principi morali. Non c'è dubbio che il riconoscimento di Dio e la difesa della dignità umana, e quindi della vita umana, sono uno degli aspetti più preziosi della vostra eredità nazionale. La vostra Dichiarazione d'Indipendenza parla a tutto il mondo delle «Leggi di Natura e del Dio della Natura», e con grande saggezza riconosce all'uomo diritti inalienabili. La vostra Costituzione, da parte sua, vede la necessità di «instaurare la giustizia ... e assicurare i benefici della libertà». In occasione del vostro Bicentenario, il mio Predecessore Paolo VI espresse la sua profonda ammirazione per le sane basi della vita americana, e manifestò la speranza di «una rinnovata dedizione a quei principi morali che furono formulati dai vostri Padri Fondatori e iscritti per sempre nella vostra storia» (PAOLO VI, Allocuzione ad un gruppo di Deputati statunitensi, 26 apr. 1976: *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV (1976) 288 s).

Fa parte senza dubbio della grandezza dell'ideale americano l'apertura agli altri popoli: non nel senso di « intromissione straniera », ma nel senso di interesse fraterno «per il benessere – come Ella ha detto – dei nostri simili in tutto il mondo». In questa occasione non posso fare a meno di esprimere la mia convinzione che la condizione del mondo di oggi dipende in gran parte dal modo in cui gli Stati Uniti esercitano la loro globale missione di servizio all'umanità. Gli Stati Uniti sono eminentemente idonei a questo compito globale di apertura agli altri, a motivo della loro stessa composizione interna come nazione: *E pluribus unum!* Non è forse l'America composta di innumerevoli radici etniche e di ogni razza della terra? Non contiene essa nel suo interno, in ciascuno dei suoi cittadini, una sensibilità per gli altri popoli: per le loro culture, i loro bisogni, le loro aspirazioni alla dignità umana e alla pace?

La mia preghiera, Signor Ambasciatore, è che l'America non venga meno a se stessa e rinnovi la propria identità nella fedeltà ai principi morali e religiosi e nel servizio a un mondo bisognoso di pace e di diritti umani, un mondo affamato di pane e assetato di giustizia e di amore fraterno. Con questi sentimenti, Signor Ambasciatore, chiedo a Dio di assisterla nella sua missione e invoco le Sue benedizioni sul Presidente e su tutto il popolo degli Stati Uniti d'America.

---

\**Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VII, 1 p. 968-969.

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana